

IL FASCINO DELLE POPOLAZIONI WALSER UNA IDENTITÀ CONSERVATA OLTRE I CONFINI

Una popolazione vissuta in una specie di cammino continuo nel corso dei secoli. Una migrazione lenta tanto da lasciare tracce profonde nel paesaggio e nella cultura inconfondibili e originali.

Sono i Walser, montanari d'alta quota che in quattro o cinque secoli, dal Vallese in Svizzera passarono in Italia nella Valle Anzasca, nella Val Formazza, in Valsesia, mentre altri gruppi si spostarono verso est nel Vorarlberg in Austria.

Una migrazione di generazioni e di secoli compiuta da questa popolazione in un certo senso misteriosa che si era data una ragione d'essere nel lavoro svolto in ambienti difficili e pericolosi tanto da impedire i contatti con altre popolazioni e da creare attorno ad essa una specie di velo tolto solamente nei tempi moderni allorché le maggiori possibilità di spostamento nel territorio hanno consentito un approfondimento negli studi e una più facile sintesi e confronto con altri popoli e altre culture.

Con i consueti criteri di vita e di sopravvivenza, attuali e di un tempo, i Walser appaiono strani, fuori di qualsiasi logica; essi non desideravano vallate tranquille e rigogliose, terreni facili da dissodare, una produttività agevole e tanto meno sognavano pianure soleggiate.

Cercavano terreni d'alta quota, al limite delle nevi perenni e dei ghiacciai; quello era il loro mondo, il loro ambiente nel quale intesero vivere con una coerenza caparbia fino alla rivoluzione della società che tra il settecento e l'ottocento travolse progressivamente la loro realtà di vita non cancellando tuttavia la fierezza di una grande etnia che si riscontra tutt'ora nei discendenti che abitano ancora negli antichi territori.

Un aspetto giuridico assai importante può offrire un'ulteriore spiegazione di queste migrazioni e il fatto che avvenivano per una libera e pacifica scelta.

I proprietari delle terre incolte e non produttive d'alta quota erano monasteri,

autorità religiose o dinastie laiche che accettarono di buon grado la richiesta di cessione in affitto ereditario a coloro che erano disposti a farle fruttare.

Di qui la colonizzazione e le migrazioni dei Walser, dai padri ai figli e ai nipoti, senza perdita dei diritti di possesso delle terre, terre che venivano sfruttate consentendo la loro sopravvivenza e una rendita pur modesta ma sempre ricercata a favore dei proprietari.

Nella via delle comunità alpine non si rilevano mai fenomeni migratori di vasta portata. Abituamente si vogliono distinguere nell'evoluzione di un popolo le macromigrazioni e le micromigrazioni.

Per i tempi antichi le macromigrazioni sono state le invasioni barbariche, le fughe per disastri ambientali o per epidemie; ma nessuno di questi spostamenti di gente lasciava tracce permanenti nei territori attraversati.

Anche i Romani, che per primi hanno attraversato l'Europa, trascurarono le montagne nelle quali il "valico" costituiva l'unico elemento di interesse per la viabilità e per i programmi strategici dei condottieri.

Per i Romani le montagne costituivano ostacoli naturali da scavalcare; non interessavano né per trasformazioni, né per insediare nuovi abitanti. Solo i Longobardi hanno lasciato tracce concrete del loro passaggio e della loro presenza mediante insediamenti edilizi di difesa e di controllo; tutti però in ambiente pedemontano, non certamente a quote elevate.

È solo con la micromigrazione che la popolazione riesce ad occupare il suolo, ad acquisire l'ambiente alpino e a trasferire una propria economia e una propria cultura.

Un approfondimento consente di individuare, nell'ambito di questi spostamenti, un fenomeno assai importante determinato da motivi economici e produttivi; la transumanza per l'allevamento del bestiame.

Erano spostamenti periodici di caratte-

re stagionale di animali e persone a quote ancora più elevate degli insediamenti abitativi normali.

Spesso questi spostamenti costituivano una fase strategicamente importante per una successiva colonizzazione stabile del territorio occupato inizialmente in modo saltuario determinando così una specie di gemmazione di insediamenti verso l'alta montagna. Conseguenza importantissima di questi fenomeni è la formazione progressiva di una rete di sentieri assai sviluppata, rete che in parte è tuttora visibile e praticabile.

Le migrazioni dei Walser avvengono altresì per stazioni successive, in un certo senso a tappe, secondo una determinata strategia che li ha portati a colonizzare territori al di qua e al di là della catena alpina, aree senza particolari connessioni tra di loro ma ritenute idonee alla loro originale operosità.

Da un'indagine sugli interventi urbanistico-edilizi dei Walser e da una loro valutazione non si riconoscono particolari aspetti propri delle opere realizzate salvo talune espressioni compositive e costruttive temporanee e di dettaglio che non possono certamente costituire "l'architettura Walser".

Nel vasto scenario dell'antropizzazione dovuta alle popolazioni agricole e pastorali, nei Walser si possono riconoscere un

preciso e costante adattamento dei loro edifici all'ambiente, alle condizioni climatiche e alla tipologia del lavoro in alta quota.

Quindi non esiste un'urbanistica e un'architettura Walser come già detto, bensì molteplici manifestazioni diverse da periodo a periodo e da luogo a luogo.

La predilezione per gli insediamenti ad alta quota, ai limiti dei ghiacciai, ben più in alto di altre popolazioni alpine; la semina, la raccolta di prodotti, la provvista di legname da ardere e da costruzione, gli scambi commerciali con altre comunità erano possibili solo per pochi mesi all'anno. Dopo di che le famiglie trascorrevano l'inverno lungo e freddo nel chiuso delle loro abitazioni non interrompendo l'attività lavorativa perché subentrava la produzione di manufatti in legno e ferro.

Queste caratteristiche comuni nella vita dei Walser appaiono trasferite nei diversi assetti degli insediamenti e nei singoli edifici.

Ove il terreno era scarsamente produttivo, gli edifici sorgevano isolati e sparsi nel territorio, volutamente posti entro il perimetro dei fondi di pertinenza.

Negli altri casi, a partire soprattutto dal 1600, si hanno aggregazioni di fabbricati unifamiliari venendo così a costituirsi il villaggio integrato da infrastrutture comuni come la chiesa, il mulino e il forno.



Albezò Grande,
Gressoney
Saint-Jean.

Le aggregazioni di edifici nel villaggio erano raramente irregolari, il più delle volte a schiera o a doppia schiera; veniva in ogni caso perseguito lo scopo di occupare il minore spazio possibile sul terreno per non ridurre la superficie produttiva del pascolo e delle coltivazioni.

L'insediamento ad alta quota rendeva necessario un attento esame dell'ambiente naturale; rischio di valanghe, intensità e direzione dei venti, possibilità di inondazioni, possibilità di raccolta delle acque meteoriche, presenza di sorgenti; aspetti questi tenuti presenti dai Walser nella collocazione degli edifici, sia sparsi che aggregati.

Forse è questa sapiente adattabilità ai vari luoghi che costituisce l'importantissima e originale espressione propria delle popolazioni Walser pur nelle diversità compositive.

Come la distribuzione degli insediamenti nel territorio avveniva seguendo precisi criteri, anche la composizione dei singoli edifici e le modalità costruttive perseguivano scopi ben delineati; massima adattabilità al terreno senza stravolgerlo, migliore svolgimento della complessa vita, nel lavoro, nello svago, nei rapporti con le altre persone.

Non esiste una tipologia distributiva propria della "casa Walser"; anche per l'edilizia il rapporto uomo-ambiente de-

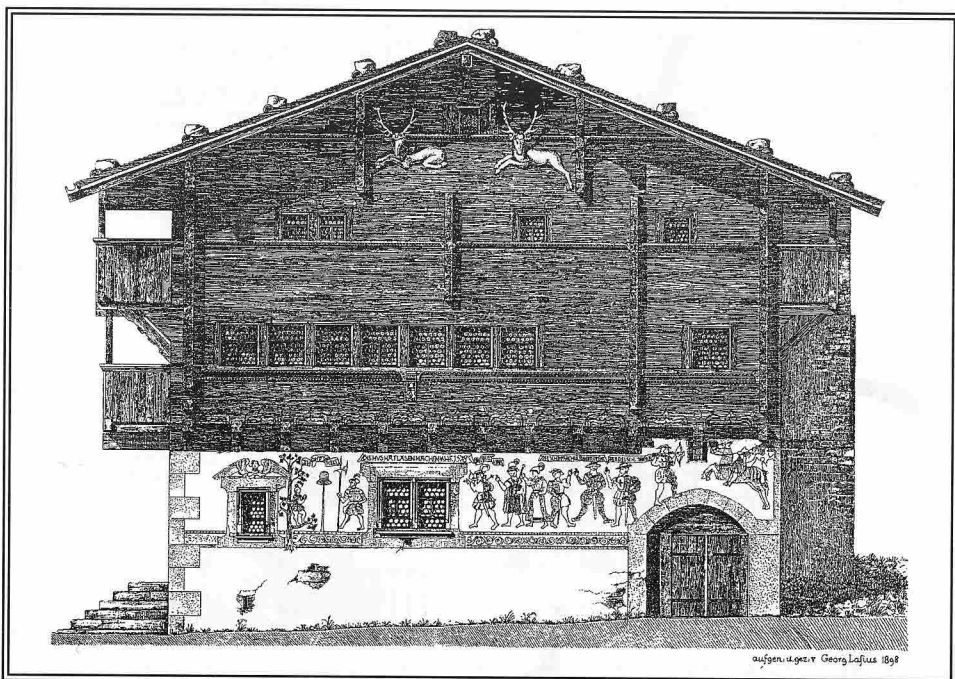
terminava molteplici criteri compositivi. Nella maggioranza dei casi l'azienda familiare era costituita da più edifici: l'abitazione, la stalla per il ricovero degli animali e il magazzino per i prodotti e le provviste.

Una soluzione diversa e di grande importanza nella storia degli insediamenti Walser si rileva in Val Sesia a sud del Monte Rosa; si tratta di edifici risalenti ai secoli XIV e XV che accoglievano entro le loro mura tutte le funzioni dell'azienda-famiglia; abitazione, lavoro, animali e magazzino delle provviste.

Questa tipologia compositiva, per l'epoca di costruzione non appare arcaica, ma risolveva un grosso problema di quel periodo nel quale si manifestò nel clima una specie di piccola glaciazione. L'accorpamento delle funzioni in una volumetria compatta e non articolata, consentiva il lavoro e la vita dei coloni con minori difficoltà e pericoli causati dal grande freddo.

Tecnicamente i Walser utilizzarono sistemi costruttivi già in uso nelle popolazioni del nord Europa: il sistema di collegamento d'angolo fra le travi e la protezione dai roditori degli edifici destinati a magazzino mediante i così detti pilastri a fungo.

Il sistema costruttivo di collegamento d'angolo fra le travi prevedeva un duplice e reciproco incastro delle testate delle tra-



Tellenhaus,
mirabile
costruzione del
1578 a Ermen,
Ober Wallis.

vi che confluivano sullo spigolo del fabbricato; offriva tale sistema solidità nella struttura, stabilità nell'organismo; veniva utilizzato per le pareti perimetrali e negli edifici di grande profondità anche per quelle interne ottenendo così il "corpo doppio".

Tali pareti erano poi rivestite all'interno da tavole di legno e all'esterno, talvolta, da tavolette poste verticalmente a difesa dalla pioggia.

I pilastri a fungo erano realizzati mediante colonne in tronchi di legno interrotti al di sotto delle travi portanti la pavimentazione, mediante diaframmi di forma circolare in legno o in pietra, aggettanti rispetto alla colonna; una specie di "tetto" che non poteva essere superato dagli animali.

Il tetto era abitualmente a due falde, molto sporgenti e sempre di legno.

Di norma era costituito da una trave di colmo e da travi di gronda sulle quali erano montati correnti nel senso della pendenza della falda ed arcarecci paralleli alle travi principali, sui quali era inchiodato il tavolame; sulla superficie continua così formata, era posto in opera il manto di copertura in scandole di legno o in lastre di pietra ove era possibile reperirle.

I solai intermedi erano costituiti da travi e da tavolame di calpestio. Similmente ad altre plaghe alpine, anche nei territori

Walser si osservano edifici totalmente in legno e parte in legno e parte in muratura. Ciò dipendeva dalla possibilità di avere a disposizione con una certa facilità il materiale lapideo, ricavato il più delle volte dall'esecuzione di altri lavori come il disboscamento o la costruzione di sentieri o strade di collegamento tra i vari insediamenti.

La casa era dotata di vasti loggiati, alle volte, addirittura lungo i quattro lati del suo perimetro, loggiati conclusi verso l'esterno con un grigliato di montanti e traversi.

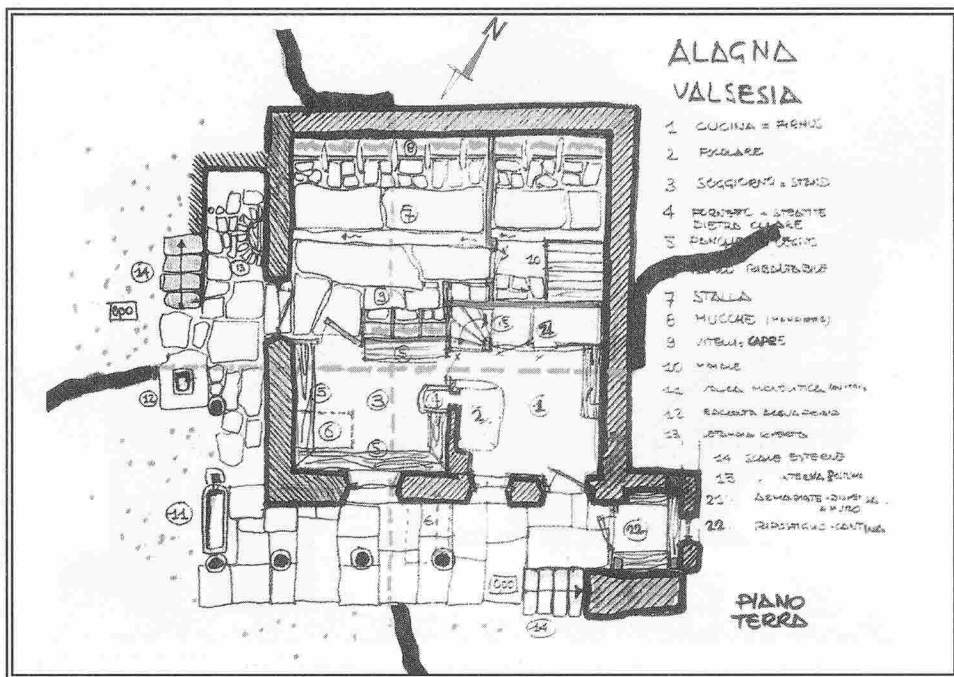
Tale loggiato non costituiva solo il disimpegno per i vari locali ma assumeva anche la funzione di aia consentendo l'essiccazione di vari prodotti appesi ai traversi o sostenuti da questi.

È un'ulteriore prova della possibilità che un solo edificio era in grado di offrire anche nell'ambito della produzione agricola.

Tenendo conto del clima non si può trascurare il sistema di riscaldamento utilizzato dai Walser nelle loro case.

Una grande stufa in muratura trasmetteva il calore attraverso le sue pareti all'interno del vano destinato alla vita diurna degli abitanti.

L'aspetto originale è dato dal fatto che lo sportello per il caricamento della stufa era posto in un vano attiguo allo scopo di



evitare che il fumo si diffondesse proprio dove viveva la famiglia rendendo così necessaria l'apertura di porte e finestre con il conseguente raffreddamento dei locali.

Con il passare degli anni l'edificazione dei Walser si fa più complessa e articolata; si moltiplicano gli edifici al servizio di una sola famiglia; l'abitazione, la stalla e i magazzini trasformano l'azienda in un organismo complesso senza tuttavia aggiungere nulla alla funzionalità dei precedenti insediamenti.

Il tempo, nel suo inarrestabile corso, ha portato all'epoca delle ultime colonizzazioni Walser, ad una conquista creativa di particolare valore rilevabile negli edifici le cui superfici lignee appaiono traforate, intagliate o dipinte a colori con decorazioni e scritte.

Non sono più i modesti ed essenziali edifici dei primi secoli, bensì costruzioni di tutto rispetto anche per le dimensioni, nelle quali la decorazione assume significati culturali e storici di elevata importanza.

Ma anche in tali manifestazioni i Walser non trascurano gli aspetti riguardanti la funzione dei fabbricati come scelta motivata delle soluzioni per vivere e sopravvivere in plaghe difficili, una correlazione tra le esigenze degli uomini, degli animali e dell'ambiente; ed è sempre questa la loro grande originalità.

Non la ripetizione anonima e sciatta di schemi urbanistici ed edilizi pur ritenuti ottimali ma il razionale, perseguito nella varietà dell'assetto del territorio, nelle molteplici caratteristiche degli insediamenti e nelle esigenze delle famiglie. Tutto ciò nel corso del tempo, dal secolo XI al secolo XVII allorché si avviava a conclusione un'epoca e appariva all'orizzonte, ancora lontano ma reale e inarrestabile, il secolo XIX.

A conclusione di queste note storiche che hanno fatto rivivere, assieme ai Walser, il freddo inverno, il risveglio primaverile, l'intensa fatica estiva per accumulare provviste, il veloce ripetersi delle stagioni, rimane un ricordo: la vecchia casa ad Uterio in Valsesia costruita nell'anno 1694, nella quale uomini e animali vivevano il loro tempo accomunati entro gli stessi muri: una unità completa per la vita della famiglia e degli animali; al piano terreno lo spazio per la famiglia e la stalla; al primo piano i letti; al secondo il fienile; attorno, su tre lati, l'ampio loggiato. Una modesta azienda per il lavoro; un esiguo spazio per gli uomini e gli animali, una fortezza nelle bufere invernali. Una minuscola casa ma sufficiente per vivere e concludere la vita secondo i disegni di Dio.

Oreste Valdinoci

